



**Capovolgete
l'Unità
troverete
CUIORTE**

Spaventoso il sommario di oggi. Lo sport è anche cultura: Maria Teresa Ruta scrive in esclusiva per i lettori di Cuore. Continua il Gran Premio Control. Con un clamoroso allungo il direttore della Gazzetta, il mitico Cannavò, raggiunge in testa alla classifica il formidabile Cazzaniga. Dal ritiro degli azzurri, Ciro G. Baravalle e la sua misurata prosa. Per finire, Belgio-Correa del Nord: non troverete nessun servizio perché non ce n'era bisogno.

**Oggi al Senato
voto finale
per la legge
sulla droga**

Voto finale - maggioranza permettendo - oggi al Senato per la legge sulla droga. Ieri il pentapartito ha fatto mancare per ben due volte il numero legale, facendosi sfuggire al voto l'emendamento di Pci, Sinistra indipendente e Federalisti, che vengono tutti sistematicamente respinti. Il cartello «Educare e non punire», intanto, presenta il suo osservatorio sulle tossicodipendenze, che sarà attivato in dieci città.

A PAGINA 8

**Ciancimino
ai giudici:
«Io sono
un perseguitato»**

Un intervento inedito di Italo Calvino alla commissione culturale del Pci nel luglio del 1956 è uno dei numerosi documenti, finora conservati negli archivi del Pci, che saranno pubblicati dal prossimo numero di *Studi storici*.

**Un inedito
di Calvino
dagli archivi
del Pci**

Il testo di Calvino si inserisce nella polemica tra gli intellettuali comunisti sull'immobilismo di alcuni dirigenti e sulla necessità di un radicale rinnovamento della politica culturale del Pci.

A PAGINA 16

Il presidente del Consiglio anticipa il Parlamento e annuncia il ritiro della candidatura. Domani il voto del Bureau international des expositions. In corsa Toronto e Hannover

Niente Expo a Venezia Andreotti ha rinunciato

**Scongiurato
il disastro**

EDOARDO SALZANO

Ha vinto la ragione. La pressione dei cittadini veneziani e del Comune, l'appello dell'opinione pubblica internazionale e della cultura europea e mondiale, il solenne monito del Parlamento europeo, hanno infine prevalso. Il Parlamento della Repubblica è riuscito a far sentire la sua voce e il suo peso. E il governo dopo aver dato l'impressione di non saper far altro che giocare allo scaricabarile, ha avuto un soprassalto di buon senso e di dignità: ha ritirato la candidatura di Venezia per l'Esposizione universale del 2000.

Ricordiamo tutti la vicenda. L'idea di fare a Venezia una Expo era stata lanciata da Gianni De Michelis nell'autunno 1984, alla vigilia della campagna elettorale per le amministrative. Le reazioni di una parte consistente dell'opinione pubblica veneziana e italiana furono immediate, ma De Michelis avviò una poderosa e ben oliata macchina di conquista del consenso. Costituì un consorzio per la promozione dell'Expo di cui facevano parte le maggiori firme dell'industria, si assicurò l'appoggio di prestigiosi esponenti della cultura, costruì una solida piattaforma d'intesa con i dorotei veneti fingendo d'allargare l'impatto dell'Expo all'intero Veneto. Con procedure discutibili, una «prenotazione» ufficiale per l'Expo del 2000 approvò al Bureau international des expositions (Bie), il quale svolge l'istruttoria preliminare. Sembrava che i giochi fossero fatti.

Mentre lavoravano i promotori dell'Expo, lavoravano però anche quanti erano convinti che la proposta sarebbe stata una rovina per Venezia. Si accumularono materiali di conoscenza e di analisi che consentirono di comprendere (e di far comprendere) in che modo l'Expo avrebbe influito sui problemi di Venezia. Divenne chiarissimo che gli effetti sarebbero stati disastrosi: non tanto sulle «pietre» della città, quanto sul delicato equilibrio tra struttura fisica e struttura sociale, tra le preziose forme della città e la società che le abita. Questo equilibrio è già minacciato da un non governato turismo di massa, che modifica giorno per giorno l'assetto sociale ed economico delle città: influisce sul mercato immobiliare, sulla qualità del commercio, sui prezzi delle merci, sui modi di fruizione della città e dei suoi servizi.

Ciò, che si è finalmente compreso è che realizzare una Expo nell'area di gravitazione di Venezia avrebbe comportato una poderosa accelerazione dei nefasti processi già in atto. Questa accelerazione è stata scongiurata. Adesso, dopo aver perso cinque anni a contrastare una proposta sbagliata, si può ricominciare a lavorare per risolvere i problemi, ma nella direzione opposta: per governare il turismo anziché per esaltarne, per difendere le attività ordinarie della città, per costruire le ragioni, e le occasioni, di uno sviluppo economico e sociale non effimero.

Venezia non ospiterà nel 2000 l'Esposizione universale. Domani il governo italiano ritirerà la candidatura della Serenissima. La marcia indietro l'ha annunciata direttamente il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, ai capigruppo del Senato che oggi avrebbe dovuto votare la mozione che aveva raccolto i consensi della maggioranza assoluta. Grande soddisfazione in Parlamento.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La candidatura di Venezia ad ospitare l'Expo 2000 è caduta definitivamente ieri mattina a palazzo Madama. Il presidente del Consiglio - a mezzogiorno - ha abbandonato un vertice di maggioranza sulla manovra economica per prendere parte alla conferenza del capigruppo convocata da Giovanni Spadolini per inserire nel calendario di oggi la mozione unitaria sottoscritta da 168 senatori, dell'opposizione e della maggioranza. Era il segnale che la decisione attesa era stata presa: il governo ritirava la candidatura di Venezia. Questo era il mandato che il governo avrebbe dato al suo rappresentante che domani parteciperà alla riunione del Bureau international des expositions (Bie) chiamata a valutare le candidature di Hannover, Toronto e Venezia. Sul

campo restano le prime due. Il governo «prende atto» dell'ampia raccolta di firme formalizzata al Senato e anche alla Camera dove proprio in quelle ore diventavano 347 (più della metà) i firmatari di un'analogo mozione. Il governo evitava una sonora e scottante bocciatura parlamentare. Immediata le reazioni di soddisfazione, perfino di felicità: dai comunisti ai verdi, dai repubblicani al socialdemocratico, dai radicali ai dc, dai più indipendenti di sinistra. Particolarmente soddisfatto il promotore della raccolta delle firme: il presidente dei senatori della Sinistra indipendente, Massimo Riva che all'Unità ha rilasciato

MICHELE SARTORI A PAGINA 5

un'intervista. Imbarazzato silenzio in casa socialista che aveva un suo esponente di primo piano, Gianni De Michelis, fra i patron dell'Expo a Venezia. Per lui è una sconfitta brutta. Agli atti della vicenda restano le selezioni e le ambiguità del governo, come ha detto Ugo Pecchioli lasciando ad Andreotti il contenuto di far finta di scendere da cavallo per non essere disarcionato. E restano anche gli «eccessi di attivismo» di cui ha parlato Andreotti riferendosi a De Michelis pur senza citarlo.

A Venezia la voglia di preghiera contro la peste del 2000, organizzata dai vari alla basilica della Salute, si è trasformata ieri sera in una festa. L'incubo Expo è finito. Esultano Arrigo Cipriani e il sindaco Casellati, Ashley Clarke, presidente del «Venice in Peril» e Margherita Asso, la signora di ferro che ora, magari, tornerà al suo posto di soprintendente. Più sobrio Massimo Cacciari che branderà «quando qualche problema di Venezia sarà risolto». Sull'altro fronte scoppia d'attacco. Mentre su tutto si affievolisce l'ipotesi di una giunta Psi, Psdi, Dc.

Presidente impegnato su più fronti
Al Csm nuove accuse contro di lui

Cossiga insiste «Su Ustica io esigo verità»

«Io spero di non intervenire mai. Ma se dovessi capire che posso essere utile, non esiterei a farlo. Anche a costo di essere incompreso». Cossiga insiste su Ustica, appena rimesso piede sul territorio italiano: «La confusione non giova alla verità». Porte chiuse sul Csm, dopo le dimissioni della Pacciotti e mentre anche Magistratura indipendente chiede «dialogo». C'è pure il fronte del governo, con Forlani e Martelli...

PASQUALE CASCELLA CARLA CHELO

ROMA. Conferma su Ustica, reazione stizzita alle dimissioni nel Consiglio superiore della magistratura, puntualizzazione sul governo. Così Cossiga lascia San Marino e va incontro a nuove polemiche destinate ad aprirsi nel caso dove decide di intervenire sulla vicenda Ustica: «Io farei se utile, anche a costo di essere incompreso». Le polemiche, peraltro, già ci sono, e ben arroventate, sul caso Csm, dopo la scelta di Elena Pacciotti di lasciare il Consiglio superiore. Un «atto politico», lo giudica Cossiga: «Con tutto il rispetto, lei torna a fare il magistrato, io

rimango a fare il presidente». Ma, dopo la solidarietà di Magistratura democratica, 4 esponenti di Magistratura indipendente scrivono a Cossiga chiedendogli di andare al Csm a «dirci cosa pensa di noi». Quanto al semestre di presidenza italiana della Cee, Cossiga fa capire che il suo più che un invito alla tregua è stato un richiamo a non dimenticare gli «oneri». Forlani già ne approfitta per dire che «non c'è alcuna ragione plausibile per una crisi». Il liberale Battistuzzi chiede a Cossiga di raccogliere «i tanti e gravi rilievi» in un messaggio al Parlamento.

FEDERICO GEREMICCA A PAGINA 3

Convegno con Ingrao al Crs. Napolitano: rimescolamento? Mi preoccupa

Occhetto: sì, cerchiamo l'unità Nel Pci torna tutto in movimento



Achille Occhetto

Alla maggioranza e alla minoranza il segretario del Pci non chiede una generica disponibilità al dialogo, ma la «pazienza» e il «coraggio» della ricerca dell'unità. L'intervento di Occhetto al convegno del Crs, due giorni dopo l'assemblea del «no», rimette in moto il dibattito nel Pci. Ingrao: «Un discorso utile, nel merito». Napolitano: «Strumentali le ipotesi di rimescolamento degli schieramenti interni».

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «La ricerca dell'unità, dopo la differenziazione anche aspra, e quindi nella chiarezza, è una grande opera di pazienza e di faticoso coraggio». Achille Occhetto è al termine del suo intervento all'assemblea del Centro per la riforma dello Stato. Accanto a lui Pietro Ingrao segue il testo scritto e prende appunti. Poco dopo stringerà la mano al segretario del Pci ringraziandolo per un intervento «nel merito» e «utile». Nel Pci qualcosa sembra davvero essersi mosso. Alla «guerra di posizione» che ha visto per mesi, su fronti oppo-

sti, le mozioni congressuali, si sostituisce un confronto di merito. Che trova un punto di accordo tutt'altro che secondario (le riforme istituzionali) e riapre un capitolo fondamentale del «nuovo corso»: l'autonomia politica e culturale della sinistra.

Occhetto denuncia l'«immobilismo» della Dc, chiarisce che «la nostra ipotesi non è quella presidenzialista», polemizza con un Psi che, come il

dottor Jekyll, parla di «grande riforma» e poi si accorda con la parte più conservatrice della Dc per piccoli aggiustamenti di facciata. Ingrao, dopo di lui, non manca di sottolineare i punti di accordo. E insiste soprattutto su un pericolo: «Mentre noi qui discutiamo, una riforma istituzionale è già in corso, e viene perseguita a colpi di maggioranza».

Contro le ipotesi di «rimescolamento degli schieramenti interni» emerse ad Arciccia, all'assemblea del «no», si schiera Giorgio Napolitano, denunciandone lo «strumentalismo» e la «mancanza di limpidezza politica». La maggioranza, dice Napolitano, «ha problemi di credibilità e doveri di chiarezza». «Non azzardiamo nuovi prelievi», avverte detto Occhetto. «Dobbiamo partire dai programmi e non dagli schieramenti, anche nel Pci».

A PAGINA 4

Condannati i teppisti tedeschi per il raid di Milano

Mondiali, la Bbc accusa «Inglese trattati male»



NELLO SPORT

Ieri a Mosca i presidenti delle Repubbliche ribelli

Tra Gorbaciov e i baltici si apre il dialogo

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI



Mikhail Gorbaciov

MOSCA. Il disgelo è iniziato, e per la lunga e tormentata crisi baltica si apre con ogni probabilità una fase nuova fondata, finalmente, sulla trattativa: questo sembra annunciare l'incontro di ieri a Mosca tra Gorbaciov e i presidenti di Lituania, Estonia e Lettonia. I toni dei sintetici commenti rilasciati dai rappresentanti dei paesi baltici in coda all'incontro confermano la positività della svolta, benché proprio Gorbaciov, parlando ieri al Soviet supremo, avesse ribadito la sua posizione sul ritiro della dichiarazione di indipendenza da parte dei lituani come condizione per l'apertura della trattativa. «Le posizioni si sono precisate» - ha detto il presidente lituano Landsbergis - e

vi sono stati segnali sulla volontà di avviare finalmente il dialogo. Non credo comunque che il nostro parlamento accetterebbe di congelare la dichiarazione di indipendenza - «Hanno suscitato - ha aggiunto - il nostro particolare interesse alcune novità, quali l'idea della federazione sovietica futura da costruire come unione di stati sovrani». L'incontro era stato preceduto dalla riunione del Consiglio federale che ha avviato la riforma del trattato dell'unione. Cardine del progetto è la sovranità politica ed economica delle 15 Repubbliche. Questo mentre il Congresso del popolo della Federazione russa adotta una dichiarazione di principio sulla sovranità della Repubblica.

A PAGINA 9

La speranza di andare avanti insieme

Non sono molto stupido dalle reazioni suscitate dal convegno di Arciccia e dagli interventi con i quali Bassolino ed io abbiamo cercato di rilanciare un dialogo con la minoranza. Era già chiaro che vi sono forze interessate ad un esito negativo della svolta che abbiamo avviato. Ad una crisi che produca una lacerazione irreparabile ed un complessivo indebolimento dell'opposizione di sinistra. Talora anche c'era apparenza e incoraggiamenti nascondono questa intenzione. Ora questo risulta più evidente. Io ritengo miopie chi, a sinistra, si muove in questa prospettiva. Comunque credo che non si possa pretendere che questo sia l'obiettivo del gruppo dirigente del Pci. Ieri Occhetto ha detto bene: «Appreziamo che si plauda al nostro coraggio: ma coraggio non è sinonimo di avventatezza. La ricerca dell'unità dopo la differenziazione, anche aspra e quindi nella chiarezza, è anch'essa una grande opera di pazienza e di faticoso coraggio». A me sembra innegabile che il dialogo e la ricerca dell'unità sono concizione proprio per andare avanti, per ri-

muovere gli ostacoli, le pregiudiziali, per mobilitare tutte le forze disponibili nella costituente. Altro che rallentamento e annacquamento della svolta.

Ad Arciccia il confronto è avvenuto nella chiarezza. Chi ha parlato a nome della segreteria del partito ha rivendicato le ragioni della scelta fatta al 19° Congresso. Sino a mentirsi qualche infastidita reazione dell'uditorio (cose normali in democrazia). Nello stesso tempo si è voluto, proprio in quella sede, reagire contro posizioni che stravolgono il significato e la direzione di marcia del processo di cambiamento nel quale siamo impegnati e che alimentano nel nostro partito lacerazioni e sospetti. E' indubbio che da parte di intellettuali, di commentatori, ed anche di amici che sono impegnati con noi nella fase costituente viene avanti l'idea che nessun rinnovamento è possibile se non si procede innanzitutto ad uno smantellamento del Pci, della sua tradizione politica e ideale, della sua forza organizzativa.

Nessuno, credo, può dubitare del nostro convincimento

MASSIMO D'ALEMA

che occorre una radicale innovazione, ma questa è possibile solo a partire dall'esperienza originale del comunismo italiano, non per liquidare il nostro patrimonio, ma per raccogliermi in un nuovo partito l'eredità migliore e più ricca, insieme ad altre componenti democratiche della sinistra. Occorre quindi una battaglia politica e culturale contro posizioni sbagliate e distruttive che, al di là delle intenzioni, servono solo a deprimere e disorientare i nostri compagni e a fornire argomenti a chi si oppone al cambiamento. Nello stesso tempo io ritengo che si debba reagire ad una campagna che indica nella cosiddetta «unità socialista» la prospettiva vera nella quale si muove la trasformazione del Pci. E' comprensibile che questa campagna venga fatta (con una certa strumentalità) dai compagni del no, ma è anche vero che così viene interpretata, non senza malizia, la nostra svolta da una parte della stampa e che questa interpretazione trova qualche avallo anche all'interno della maggioranza.

Io non penso affatto che, come ha scritto Piazzesi nell'editoriale di ieri del *Corriere*, questa sia l'intenzione di tutta una parte dei compagni della maggioranza.

Ma a maggior ragione, allora, occorre rispondere con chiarezza. E non solo, mi sia consentito, per rispetto formale verso le decisioni congressuali, dato che la mozione che ha vinto esclude, in modo argomentato, la prospettiva dell'unità socialista. Non solo per sgombrare il campo da equivoci che creano malessere e polemiche aspre nel partito. Ma anche per impostare in modo giusto e senza ambiguità il nostro rapporto con il Psi. Tutta la campagna dell'unità socialista mira a sfuggire ai nodi veri del rapporto a sinistra. E cioè al confronto sulle scelte politiche e programmatiche. Non basta certo il rinnovamento del Pci per l'unità della sinistra italiana. Occorre una profonda svolta politica e culturale da parte del Psi. Proprio perché vogliamo andare oltre (e ci siamo ormai) le contrapposizioni ideologiche del passato

tra comunisti e socialisti si fa più stringente l'esigenza di un confronto incalzante sulla politica e sulle scelte concrete.

Ed è compito nostro, della nostra politica unitaria, chiedere una svolta, indicare una prospettiva nuova per tutta la sinistra italiana. Non vi è nulla di strumentale o di «doroteo» nell'aver difeso e rilanciato l'ispirazione vera della nostra scelta congressuale, l'obiettivo di dar vita ad una forza riformatrice moderna, con una forte autonomia ideale e politica, con caratteri democratici e di massa, profondamente radicata nel mondo del lavoro.

Sembra a me questo il modo migliore di riprendere un dialogo nel partito, di portare avanti una ricerca comune sui caratteri e sui programmi della nuova formazione da cui potranno emergere, oltre a sé e a noi, diversi schieramenti in un limpido confronto democratico. So bene che questo dialogo non sarà facile. Anche nel convegno di Arciccia, a di là di una affermata unanimità, sono emerse posizioni diverse. Perché è chiaro che ritenere che la discriminante sia essenzialmente quella della difesa del